

SU «PANORAMA» IN EDICOLA

Siti: «È sbagliato nascondere il male che è insito nell'uomo»

di MAURIZIO CAVERZAN

■ Compito della letteratura non è abbellire la realtà smussandone gli angoli più spigolosi. Chi scrive dovrebbe farsi carico di raccontare anche quello che non piace, ciò che di-

sturba, quanto di più cattivo e poco umano c'è - invece - ben radicato nella natura umana. Il male vive in noi, ci connatura come il bene, e il mestiere del romanziere, per Walter Siti, è nel non nascondere.

a pagina 21

L'INTERVISTA WALTER SITI

«Non nascondiamo il male che c'è nell'uomo»

Lo scrittore Premio Strega: «Nel tentativo odierno di limitare la conflittualità si finisce per rimuoverla, e con essa la componente passionale che accompagna la violenza. Invece sono tratti insiti in noi, legati alla nostra animalità. Chi scrive deve descriverli»

“

Agli autori tv chiedo di smetterla di mostrare agli nelle vene: non è informazione

“

La letteratura frequenta anche pulsioni distruttive. Ridurle a patologie è banalizzante

”

”

Il ruolo dell'intellettuale, nello specifico l'autore di saggi e romanzi, all'interno della società. Le storture del presente, avviluppato dalle spire del covid. L'approccio alla realtà senza ipocrisie e pretese di coglierne solo gli aspetti rassicuranti. Questo e altro nel dialogo con Walter Siti che troverete integrale nel numero di Panorama in edicola e che qui vi anticipiamo.

di MAURIZIO CAVERZAN

■ È uno dei maggiori scrittori italiani viventi. Già docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università dell'Aquila, critico letterario, curatore delle opere di Pier Paolo Pasolini per la collana dei Meridiani (Mondadori), vincitore del Premio Strega del 2012 con *Resistere non serve a niente*. Di recente il suo *Contro l'impegno - Riflessioni sul Bene in letteratura* (Rizzoli) ha fatto traballare la cattedra di qualche autore da talk show di prima serata.

Quanti nemici si è fatto con il suo ultimo saggio?

«Non credo più di quelli che avevo già. Ho fatto il mio mestiere di critico senza coinvolgere minimamente le persone. Ho scritto ciò che penso dei testi di alcuni autori e della piega che sta prendendo la letteratura quando si prefigge

scopi etici. Non mi pare di essere stato sgradevole, non mi risulta che nessuno si sia offeso».

[...] Il politically correct sostituisce l'ideologia tradizionale?

«No, gli daremmo troppo valore. L'ideologia contiene anche un metodo d'interpretazione della storia. Il politicamente corretto è un modo di non far sentire esclusi gli esclusi. Il presupposto è giusto. Se l'esclusione di alcune categorie si incarna in un linguaggio è bene correggerlo affinché non si sentano maltrattate».

Tutto bene, dunque?

«Due aspetti non mi piacciono. Il più ovvio è che se si pubblica un libro di un secolo fa, quando la parola "negro" era normale, bisogna lasciarla spiegando come veniva usata all'epoca. In Europa lo si sta facendo, mentre in America si tolgono i libri dalle biblioteche. Il secondo aspetto che disapprovo è che, a forza d'inseguire le categorie penalizzate, ce ne sarà sempre una più piccola. Se rincorriamo tutte le micro categorie, da libera come dev'essere, per non pestare nessun callo la letteratura finirà imbrigliata da mille avvertimenti, diventando qualcosa di comico».

Che vuoto riempie la missione degli scrittori di ripara-

re il mondo?

«Innanzitutto quello della scuola, che da trent'anni non ha più una direzione precisa. Anche nelle università si seguono le ultime tendenze, senza sapere come organizzare i programmi, tra contenuti fondanti e accessori. L'agenzia educativa principale è venuta meno. Così come l'altra agenzia, la famiglia. I figli frequentano mondi che padri e nonni ignorano. Da qui la perdita di autorevolezza degli adulti. Con il dominio del consumismo, anche la cultura insegue l'ultimo grido. Una certa letteratura vorrebbe supplire alla scomparsa delle istituzioni che si occupavano d'insegnare. Una volta si riparava il mondo con la rivoluzione o le riforme, oggi anche la politica gira a vuoto».

[...] Un'altra missione degli scrittori impegnati è abbassare la conflittualità attraverso un galateo del linguaggio?

«Ridurre la conflittualità è



una buona idea, ma alcune volte, nell'ansia di farlo, si tende a negarla. Si evita di dire che nell'uomo esiste il male e che si mescola con la passione. Appena qualcuno fa trapelare una minima forma di violenza lo si rimuove. Invece anche il male e la violenza hanno una loro attrattiva, non a caso esiste il sadomasochismo. L'animalità dell'uomo comporta oppressione: è ineliminabile. La letteratura frequenta anche le pulsioni distruttive».

Perché è liberatorio?

«C'è una componente di autodistruzione. Dire che si tratta di patologie come fa la letteratura pedagogica non risolve il problema. Come scrittore devo raccontare come sono fatte, non rifiutarmi di capirle».

Il dibattito pubblico che si svolge attraverso antinomie come patriarcato/femminismo, migranti/razzisti si è riprodotto anche sul Covid?

«Nella pandemia c'è la contrapposizione tra si vax e no

vax. Parlando con alcune persone mi sono sentito ripetere: "Io sono più forte del virus". In passato nessuno si era detto più forte del morbillo o dell'Aids. Oggi si è creato un meccanismo antagonista. Il virus è stato un nemico da abbattere, poi un avversario subdolo, infine un'entità contro cui si scatenano pulsioni machiste, da combattere a petto in fuori. Si è affermata una convinzione per cui essere contro il vaccino significa essere forti».

[...] Che opinione si è fatto del comportamento dell'informazione durante la pandemia?

«È un argomento che ha riempito troppi minuti di palinsesto, trasformandosi in spettacolo. Si parla troppo a lungo dello stesso problema, o viene enfatizzato il caso singolo perché fa più spettacolo della statistica. Infine, vorrei fare una petizione agli autori tv: smettete di mostrare aghi che entrano nelle braccia, sono

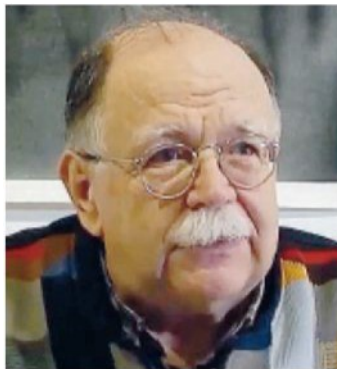
immagini che non danno alcuna informazione».

In Italia manca uno scrittore come Michel Houellebecq?

«Dirci di no. Houellebecq è un bravo autore che non nasconde dentro di sé le sue pulsioni. Ma è accessibile, lo si può leggere in francese o tradotto...».

Intendevo dire che manca una coscienza critica come la sua.

«In Italia abbiamo una letteratura di forte impatto critico. Per esempio nel 2021 è uscito un libro potente come *Le ripetizioni* di Giulio Mozzi, ma non è entrato nella cinquina del Premio Strega. I libri troppo disturbanti tendiamo a lasciarli nell'ombra. Houellebecq ha avuto la fortuna che *Sottomissione* è uscito nel giorno dell'attacco terroristico a Charlie Hebdo. Questo gli ha dato un'aura ancora più profetica. Ricordo che quando segnalavo i suoi primi romanzi mi dicevano: "Lascia perdere quel fascista, quell'antifemminista..."».



PREMIO STREGA Walter Siti



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 10/2021: 67.274

Diffusione 10/2021: 33.771

Lettori: n.d.

Quotidiano - Ed. nazionale

LaVerità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

12-GEN-2022

da pag. 1-21 /

foglio 3 / 3

www.datastampa.it

PREMIATO Walter Siti, scrittore, saggista e critico letterario, ha vinto il Premio Strega nel 2013 [Getty]



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994